



Lumen Gentium

Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa

Nell'ultimo numero di *nel frammento* abbiamo tentato un approccio per così dire generale al Concilio Vaticano II, nel desiderio di scorgere in esso la novità suscitata dal soffio dello Spirito Santo ed insieme la continuità con tutta la tradizione viva della Santa Chiesa. In questo articolo, desideriamo accostare il Documento che - come, a buon diritto, sostiene Gérard Philips nella sua fondamentale opera *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II* - costituisce la pietra angolare di tutto il Concilio: la *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Soffermarci, per quanto sinteticamente, sulla *Lumen Gentium* ci permette anche di restare

su quella "ermeneutica della continuità" che sottolineavamo nel precedente articolo: tale Costituzione riprende infatti la riflessione sulla Chiesa iniziata dal Concilio Vaticano I e bruscamente interrotta nel 1870, a motivo della guerra franco-prussiana e delle vicende legate alla presa di Roma. Il Concilio Vaticano I (1869 - 1870) approvò due Costituzioni: la *Dei Filius*, sulla fede cattolica, ed in particolare sul rapporto tra fede e ragione; e la *Pastor Aeternus*, sulla Chiesa di Cristo, ed in particolare sul primato petrino e l'infallibilità papale. Quest'ultima Costituzione doveva essere il preludio ad una più ampia riflessione sulla Chiesa: ebbene, tale riflessione fu

don Armando Moriconi ●



a sinistra:
Hans Urs von Balthasar

a destra:
Romano Guardini

Pag. 21:
Cardinale Joseph Ratzinger



ripresa alcuni decenni più tardi, e fu ripresa con una novità e con una profondità certamente impensabili nel contesto del Vaticano I. Negli anni tra i due Concili, infatti, la Chiesa ebbe il dono di una straordinaria fioritura teologica: uomini come Yves Congar, Jean Daniélou, Henri de Lubac, René Laurentin, Hans Urs von Balthasar, Romano Guardini, in diversi modi ma mossi dal medesimo amore a Cristo e alla Santa Madre Chiesa, gettarono le basi di quel rinnovamento ed insieme di quella fedeltà al cammino della Chiesa nella storia che costituiscono il cuore del Concilio Vaticano II ed, in esso, della Costituzione *Lumen Gentium*.

La *Lumen Gentium* fu promulgata da Paolo VI il 21 novembre 1964, e consta di 8 capitoli: il Mistero della Chiesa (I); il Popolo di Dio (II); la costituzione gerarchica della Chiesa (III); i Laici (IV); l'universale vocazione alla Santità nella Chiesa (V); i Religiosi (VI); l'indole escatologica della Chiesa Peregrinante e la sua unione con la Chiesa Celeste (VII); la Beata Maria Vergine Madre di Dio nel Mistero di Cristo e della Chiesa (VIII). A questi capitoli si aggiungono le "Notificazioni fatte dall'Ecc.mo Segretario generale nella Congregazione generale 123.a" e la "Nota esplicativa previa".

Come spesso accade, le prime parole di un Documento raccolgono sinteticamente tutto il cuore di ciò che poi verrà sviluppato. Così è per la *Lumen Gentium*, e per questo desidero riportarne per intero il primo paragrafo: "Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente,

annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo".

Credo che in queste iniziali parole vi sia la chiave di lettura di questa splendida Costituzione, e che questa chiave di lettura consenta di poter comprendere secondo verità quegli aspetti del Documento che, in questi anni, proprio a motivo della loro centralità, sono stati maggiormente esposti a diverse, e talvolta non corrette, interpretazioni.

Nel corso di un congresso internazionale celebrato nel 2000, l'allora cardinale Ratzinger sintetizzava in questo modo le grandi questioni sollevate dalla *Lumen Gentium*: "Per quanto concerne l'ecclesiologia di *Lumen Gentium*, sono innanzitutto restate nella coscienza alcune parole chiave: l'idea di Popolo di Dio, la collegialità dei Vescovi come rivalutazione del ministero del Vescovo nei confronti del primato del Papa, la rivalutazione delle Chiese locali nei confronti della Chiesa universale, l'apertura ecumenica del



concetto di Chiesa e l'apertura alle altre religioni; infine la questione dello stato specifico della Chiesa cattolica, che si esprime nella formula secondo cui la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, di cui parla il Credo, «*subsistit in Ecclesia catholica*».

Come è facile capire, lo spazio di un articolo non permette di affrontare ognuna di tali questioni. Ciò che qui si vuole semplicemente affermare è quanto segue: ogni parola del Concilio chiede di essere compresa all'interno della tradizione viva della Chiesa, così magnificamente raccolta nelle parole della *Lumen Gentium* sopra riportate; tradire questa chiave interpretativa vuol dire non comprendere il Concilio, fraintenderne lo spirito, non cogliere la reale grandezza della novità che porta con sé. Se la Chiesa, nell'interezza del suo cammino nella storia, non è riconosciuta come quella Compagnia che è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano; se la Chiesa non è riconosciuta nel suo ardente desiderio di illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che risplende sul suo volto, è facile comprendere come la nozione di popolo di Dio si trovi esposta ad una interpretazione meramente sociologica; come la collegialità dei vescovi si riduca ad un problema di gestione del potere in senso democratico; come la rivalutazione delle Chiese locali possa scadere in una rivendicazione contro un supposto centralismo; come l'apertura ecumenica rischi di scivolare in una sorta di relativismo religioso; ed, infine, come la questione del «*subsistit in Ecclesia catholica*» (che, peraltro, qui è davvero impossibile anche solo sfiorare) presti il fianco a letture incapaci di centrare pienamente il mistero della Chiesa cattolica nella storia.

Proprio per evitare tali riduzioni, nella relazione al congresso cui si è fatto cenno, l'allora cardinale Ratzinger sottolineava come non sia assolutamente possibile pensare la Chiesa fuori dal suo centro: «la Chiesa non esiste per se stessa, ma è lo strumento di Dio, per radunare gli uomini a Lui, per preparare il momento in cui «Dio sarà tutto in tutto» (1 Cor 15, 28)... Una Chiesa che esiste solo per se stessa, è superflua. E la gente lo nota subito». Già, è proprio così: tutte le interpretazioni che hanno preteso di concepire il Corpo senza il suo Capo, la Sposa senza il suo Sposo, hanno fatto il proprio tempo e, dopo brevi momenti di facile entusiasmo, sono state sempre sconfessate dal *sensus fidei* del popolo santo di Dio.

«Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio ad essa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: «Poiché il tempo è compiuto, e vicino è il regno di Dio» (Mc 1,15; cfr. Mt 4,17). Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato nel campo (cfr. Mc 4,14): quelli che lo ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo (cfr. Lc 12,32), hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto (cfr. Mc 4,26-29). Anche i miracoli di Gesù provano che il regno è arrivato sulla terra: «Se con il dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già pervenuto tra voi il regno di Dio» (Lc 11,20; cfr. Mt 12,28). Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto «a servire, e a dare la sua vita in riscatto per i molti» (Mc 10,45). Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e messia e sacerdote in eterno (cfr. At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr. At 2,33). La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria» (LG 5).

Questa è la Chiesa. Questa è la Chiesa del Concilio. Questa è la Chiesa di sempre. Questa è la Chiesa che abbiamo avuto la Grazia di incontrare incontrando la nostra Compagnia. Questa è la Chiesa nella quale ardentemente desideriamo vivere e morire.

